

Le usate leggiadrie

I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e XVI secolo

Atti del convegno - Napoli, 14 /16 dicembre 2006

a cura di
Gemma Teresa Colesanti



Centro Francese di Studi sul Mediterraneo
MONTELLA (AV)
2010

Indice

Introduzione <i>Errico Cuozzolo</i>	13
“I più gentigli panni”. Valore economico, sociale e simbolico delle vesti alla fine del Medioevo <i>Maria Giuseppina Muzzarelli</i>	19
Scene e costumi: regalità e moda alla corte di Barcellona <i>Laura Sciascia</i>	32
Influenze dell’abbigliamento delle popolazioni islamiche sulla moda occidentale <i>Roberta Orsi Landini</i>	45
Nozze a Venezia nei secoli XIV e XV <i>Doretta Davanzo Poli</i>	62
La moda e la circolazione dei tessuti nei paesi della Corona d’Aragona <i>M^a Elisa Varela Rodríguez</i>	91
Il rinascimento in armi su un velluto del XVI sec. nella Sardegna nord-occidentale <i>Francesca Pirodda</i>	118
Parate nel mondo islamico orientale <i>Michele Bernardini</i>	152
Imágenes para una cerimonia: la entrada real en la Barcelona bajomedieval <i>Miguel Raufast Chico</i>	162
Elementi per una storia del Trionfare a Roma <i>Guglielmo de’ Giovanni-Centelles</i>	200

Dress, Dancing and Music: Aspects of Reinassance Culture among Sicilian Jews and Converts <i>Nadia Zeldes</i>	222
Usi e costumi iberici agli occhi dei viaggiatori europei del Quattrocento <i>Roser Salicrú i Lluch</i>	237
Los disfraces de Ruy González de Clavijo en la embajada a Tamórlan (1583) <i>Patricia Almarcegui</i>	255
Dagli eventi politici alle feste cretesi durante il dominio veneziano <i>Aspasia Papadaki</i>	263
Uno spaccato di vita napoletana nel Quattrocento <i>Antonella Putaturo Murano</i>	278
La gran sala di Castelnuovo: uno spazio per la memoria dell' <i>Alphonsi regis triumphus</i> <i>Joan Domenge i Mesquida</i>	290
Costruire comunità, legittimare la Corona. Metafore del discorso politico francescano tra Napoli e Valencia (XIII-XV sec.) <i>Paolo Evangelisti</i>	339
Sulla figura del maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro, <i>alias</i> Giovanni Ambrosio, e la sua permanenza alla corte di Ferrante d'Aragona <i>Giancarlo Lacerenza</i>	355
I festeggiamenti dell'Assunta nella Palermo quattrocentesca. La corsa di schiavi neri <i>Francesco Paolo Tocco</i>	376
Conclusioni <i>Duccio Balestracci</i>	407

Sulla figura del maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro, *alias* Giovanni Ambrosio, e la sua permanenza alla corte di Ferrante d'Aragona

Giancarlo Lacerenza
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Nella società napoletana della seconda metà del XV secolo, all'interno della quale la comunità ebraica aveva dimensioni non trascurabili, non vi è dubbio che i ruoli pubblici più rilevanti ricoperti dagli israeliti siano stati, da un lato, quelli legati alle attività economiche – per la sussistenza, tramite l'esercizio del piccolo prestito, del ceto medio e soprattutto plebeo e, dall'altro, quelli connessi allo studio e all'esercizio della medicina, la cui applicazione fu sempre estesa senza limitazioni ai cristiani e poté raggiungere con regolarità anche gli ambienti della corte.¹

Il bilanciamento e il peso di tali attività nel tessuto della vita locale – nell'intera area campana, con parametri identici in tutta l'Italia meridionale – a mio avviso giustifica in pieno la definizione, già introdotta altrove per tali categorie, di «ebrei necessari»: laddove si sarebbe reso evidente, già agli albori del secolo successivo, che la mancanza di tale elemento in seguito ai provvedimenti di espulsione avrebbe avuto effetti forse rassicuranti per i teologi, ma tutt'altro che positivi per la vita della popolazione residente.²

Al di fuori di tali contesti, vale la pena di attirare l'attenzione anche per Napoli sul fenomeno, caratteristico della società quattrocentesca italiana, dell'esistenza di vari maestri di danza ebrei, o di origine ebraica, presso le corti.³ Come avremo modo di constatare, in realtà, anche tale presenza ha avuto, sebbene fosse rivolta a un pubblico decisamente più ristretto – principi, nobiltà e cortigiani – una connotazione a suo modo “necessaria”: dal momento che, almeno per alcuni decenni, la presenza a corte di un maestro

¹ Cfr. FERORELLI (1990), pp. 129-133; LACERENZA (2002), pp. 370-376.

² Per il contesto della presenza ebraica a Napoli nel XV secolo e le trasformazioni del suo spazio urbano e sociale fra Quattro e Cinquecento, si rimanda a LACERENZA (2002, 2006).

di danza ebreo sembra aver costituito un piccolo segno di distinzione.⁴

Da Guglielmo a Giovanni

Dei maestri di danza attestati in Italia nel corso del Quattrocento, il più noto e, all'epoca, certamente il più richiesto fu Guglielmo da Pesaro, o Guglielmo Ebreo (ca. 1420 – dopo il 1484), il quale a un certo punto della sua carriera si convertì al cristianesimo e assunse il nuovo nome di Giovanni Ambrosio.⁵ Una sua autobiografia risulta in appendice alla seconda edizione del trattato che scrisse sull'arte della danza, il *De pratica seu arte tripudii*.⁶ Mentre la prima versione del trattato, il cui principale testimone manoscritto, completato nell'ottobre 1463, reca ancora il nome di «Gugliemus Hebraeus Pisauriensis»,⁷ la seconda – completata fra il 1471

⁴ Non per questo mancarono, com'è ovvio, professionisti non ebrei. Cristiani per esempio dovettero essere i più illustri predecessori di Guglielmo, Domenico da Piacenza, anche detto da Ferrara, attivo principalmente presso gli Este di tale città; e Antonio Cornazzano, anch'egli impiegato a Ferrara e presso il ducato di Milano; sebbene qualche dubbio su possibili origini ebraiche sia stato sollevato almeno per il primo dei due. Entrambi hanno lasciato importanti e ben noti manuali sull'arte del ballo.

⁵ Sulla figura di Guglielmo e la cronologia della sua vita si vedano, oltre a CASTELLI *et al.* (a cura di) (1987); SPARTI (a cura di) (1993), pp. 6-45 e *passim*, in generale: SORELL (1954); SPARTI (1990); BONAZZOLI (1993); SPARTI (a cura di) (1993), pp. 23-45; SMITH (a cura di) (1995), pp. 109-116. Il periodo “ebraico” della vita di Guglielmo è ancora in gran parte oscuro: per gli scarsi documenti sin ora attribuiti, cfr. SMITH (a cura di) (1995), pp. 110-111. Sul nome ebraico originario di Guglielmo – in una famiglia in cui, come vedremo, il padre si chiamava Mošeh e il fratello Yosef, il nome «Guglielmo» non può che essere stato scelto per i rapporti con la società cristiana, secondo una prassi antica e diffusa. Già ROTH (1959), p. 276, quindi SPARTI (a cura di) (1993), p. 26 nota 2, e secondo i criteri analizzati da COLORNI (1983), pp. 672, 716-717, hanno rilevato come, per l'Italia centro-settentrionale, in ambito ebraico «Guglielmo» sia generalmente chiamato a sostituire Binyamin (Beniamino), che può essere stato il nome ebraico del nostro maestro. Va nondimeno rilevato che, nel XV secolo, non mancano casi di «Guglielmo» ebrei il cui nome familiare non era affatto Binyamin: si pensi al convertito siciliano Guglielmo Raimondo Moncada, il cui vero nome si è da poco accertato essere stato Šemu'el (Samuele) ben Nišsim cfr. SCANDALIATO (2004), (p. 224-225). Mi risultano peraltro altri ebrei convertiti, nella seconda metà del Quattrocento, che avevano scelto di chiamarsi Ambrogio o Ambrosio: per esempio il banchiere «Ambrosius Levi» menzionato in vari documenti siciliani fra il 1491 e il 1500 cfr. ZELDES (2003), (pp. 45, 104, 149).

⁶ Un'edizione critica del *De pratica*, preceduta da un'indagine sulla vita e l'opera di Guglielmo, è in SPARTI (a cura di) (1993); con traduzione inglese dell'autobiografia alle pp. 248-254, dal testo edito precedentemente in GALLO (1983). Per il breve capitolo autobiografico – *Conclusio Guglielmi* – inserito alla fine del libro II nella prima edizione del *De pratica*, ff. 20v-21r, cfr. SPARTI (a cura di) (1993), pp. 120-121. In SMITH (a c., 1995) è offerta un'edizione critica condotta con criteri alquanto diversi.

⁷ Ms. BNF, fonds ital. 973. Il piccolo codice, che presenta alcune illustrazioni ed è opera del copista Pagano da Rho (Paganus Raudensis), era stato confezionato per l'allora diciannovenne duca di Pavia Galeazzo Maria Sforza; il testo è stato certamente rivisto da un redattore non identificato e

e il 1476 – reca ormai il solo nome di Giovanni Ambrosio.⁸ Guglielmo era figlio d'arte, erede di una tradizione che affondava le sue radici non negli ambienti ebraici dell'Italia centro-settentrionale, ma in Sicilia. Già il padre, Mosè «di Sicilia», fu suo predecessore quale maestro di danza alla corte di Pesaro, in quel tempo signoria dei Malatesta.⁹ Il periodo in cui Mosè risultava dunque già attivo come docente di ballo a Pesaro, ove forse verso il 1420 nacque Guglielmo, conferma una tradizione di raffinatezza di cui egli era portatore al di fuori della terra natia e che era già viva in Sicilia almeno dal XIII secolo, e che vi rimase finché vi furono ebrei sull'isola.¹⁰ Che l'arte di Mosè di Sicilia, purtroppo non altrimenti conosciuto, non si fosse formata in una generazione, ma fosse invece retaggio di una specializzazione familiare, sembrerebbe suggerito dal fatto che non solo Guglielmo, ma anche suo fratello Giuseppe esercitò con successo l'arte paterna: lo troviamo nel 1467 a Firenze, «Joseph ebreus de Pensauero», ove stabilisce con un certo Francesco da Venezia, cristiano, una società per l'insegnamento di musica, canto e danza.¹¹ Sappiamo però che, a differenza di Guglielmo, Giuseppe rifiutò tenacemente la conversione, almeno fino al 1469: quando Guglielmo/Giovanni, da poco asceso al cavalierato, scrisse all'allora ventenne Lorenzo de' Medici, presso il quale era in servizio

va notato che, mentre titolo e intestazioni dei capitoli sono in latino, il manualetto di Guglielmo è in realtà interamente in volgare. Se ne veda la descrizione in SPARTI (a cura di) (1993), pp. 6-9; l'edizione in SMITH (a cura di) (1995), pp. 187-192 si limita ad alcune sezioni.

⁸ Ms. BNF, fonds ital. 476 (non datato). Sul manoscritto, meno curato del precedente anche nella forma del testo, e privo delle illustrazioni ma con alcuni capitoli supplementari, cfr. SPARTI (a cura di) (1993), pp. 14-15 e, per i capitoli aggiuntivi – senza contare le danze e l'autobiografia – pp. 231-234. Si veda anche l'edizione critica di SMITH (a cura di) (1995), pp. 117-185.

⁹ L'esistenza di Mosè di Sicilia (Moyse, Musetto de Cicilia) è stata rivelata per la prima volta da una lettera del 1429 edita in BERNARDY (1904); ripresa fra gli altri in ROTH (1959), p. 275; VERONESE (1990), p. 51 e 56 nota 6. Sembra probabile che Mosè non sia vissuto a lungo, se Guglielmo dichiara quale suo maestro, in più di un'occasione, non il padre ma il già ricordato Domenico da Piacenza.

¹⁰ Suppongo non fosse assente la danza fra le attività diversive e musicali che furono oggetto di una tassazione specifica, la *gabella jocularie*, menzionata in documenti siciliani del 1266, 1281 e 1312 e su cui ZELDES (2003), p. 251 nota 92. Per il Quattrocento, la testimonianza più significativa e richiamata per il periodo antecedente all'espulsione del 1492, si riferisce al 30 novembre 1469, in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, cui avrebbero preso parte circa quattrocento giovani ebrei con canti e danze e di cui ha lasciato memoria nel 1470 Pietro Ranzano: su cui cfr. DI MARZO (1864), pp. 50-54 e il contributo di Nadia Zeldes in questo stesso volume.

¹¹ Su tali documenti cfr. VERONESE (1990), ove non si identifica Giovanni Ambrosio come fratello di Giuseppe e figlio di Mosè.

Giuseppe, minacciando che se il fratello non si fosse convertito come aveva promesso, egli non avrebbe voluto avere nulla a che fare con lui.¹² Sulla conversione di Guglielmo, avvenuta fra la fine del 1463 e la metà del 1465, si possiede solo documentazione indiretta, dalla quale anche si apprende di un suo secondo matrimonio con una cristiana di Pesaro, figlia di un certo Pierpaolo di Barardi. L'ipotesi che il cognome Ambrosio sia stato assunto perché il battesimo avrebbe avuto luogo a Milano, e che il patronato di Guglielmo sia stato assunto dai duchi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti (di cui nella corrispondenza superstite Guglielmo/Giovanni si firmava «lo vostro figliolo») appare verosimile.¹³ Non sembra si possa invece avallare la tesi secondo cui la conversione di Guglielmo sarebbe stata sollecitata dalla possibilità di accedere al titolo di cavaliere: non solo per il lungo periodo intercorso fra la conversione e l'effettivo accesso al cavalierato, che Guglielmo/Giovanni raggiunse nel 1469; ma anche perché una conversione non era affatto indispensabile per conseguire il titolo.¹⁴

Guglielmo/Giovanni a Napoli

Rinomato maestro di ballo, musicista e coreografo, Guglielmo fu per quasi tutta la vita al servizio del signore di Pesaro, Alessandro Sforza. In realtà, al momento del suo arrivo a Napoli, dove sarebbe rimasto fra il 1465 e il 1467, aveva già maturato una lunga esperienza nell'organizzazione di numerosi balli presso varie corti, per lo più in occasione di fidanzamenti e festeggiamenti nuziali, certo non tutti ricordati nei suoi due scritti autobiografici: si ricordano in particolare Urbino (1437, 1460, 1471),

¹² «... Ma se lui stesse pur duro anon volere venire a questo effecto [farse cristiano], io non voria per niente havere a comunicare et partecipare cum lui cosa alchuna». La lettera di Guglielmo, rinforzata anche da un'altra analoga missiva di Federico da Montefeltro, è in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo avanti il Principato*, Filza XX, 477, e pubblicata in MCGEE (1988), pp. 203, 218-219, doc. II; si veda anche SPARTI (a cura di) (1993), p. 36. Da un'altra sua lettera da Pesaro del 1476, comunque, Guglielmo sembra avere ancora rapporti, ancorché indiretti, con il fratello MCGEE (1988): 209-210, 221-222, doc. V; e SPARTI (a cura di) (1993), p. 36 nota 37.

¹³ Sulla conversione di Guglielmo, cfr. SPARTI (a cura di) (1993), pp. 33-35.

¹⁴ Lo dimostra anche il fatto che, negli stessi giorni in cui fu investito Guglielmo, il 21 febbraio 1469 ottenne il titolo di cavaliere, nonché quello di dottore in medicina e filosofia, Rabbi Yehudah ben Yehi'el, o Messer Leon (ca. 1425 - 1495/1497): cfr. CARPI (1974); MOLLOV (1990); SPARTI (a cura di) (1993), p. 34 nota 29. Vale anche la pena di ricordare che, nel medesimo periodo, nel Regno di Napoli ebbero accesso al titolo di *regius miles* pressoché tutti i medici ebrei attivi a corte, come Dawid Qalonymos e Binyamin Portaleone LACERENZA (2002), p. 373.

Ferrara (1444), Milano (1450, 1455, 1459, 1460, 1468), Bologna (dal 1454), Padova (1459), Pavia (1460), Mantova (1463), oltre che ovviamente Pesaro (almeno dal 1445, quando Alessandro Sforza ne ottenne la signoria). Guglielmo risulta dunque aver lavorato, nel corso della sua esistenza, per alcune delle dinastie più importanti nell'Italia del tempo: Malatesta di Rimini, Este e Varano di Ferrara, Sforza di Milano, Pavia e Pesaro, Medici di Firenze.¹⁵

Il primo contatto documentato di Guglielmo con gli Aragona di Napoli, ancora indiretto, risale al 1455, quando a Milano partecipò all'organizzazione dei balli per il fidanzamento di Ippolita Sforza con il giovanissimo Alfonso d'Aragona – allora di soli sette anni, ma già Duca di Calabria e futuro Alfonso II di Napoli – di cui dieci anni dopo Guglielmo sarà presente ai festeggiamenti nuziali:

E più me atrovai quando fo facta una dignissima festa de la duchessa de Calabria [*Ippolita Sforza*] quando fu sposata¹⁶ a Milano. E me intese dire al signore messere Alisandro [*Sforza*] che quella festa costa sessantatremila ducati. E io me atrovai con Messere Domenicho [*da Piacenza*] a fare moresche e molti balli e li se atrovò de molte Imbassarie de tucte le provincie.¹⁷

È possibile che Guglielmo sia giunto a Napoli, nel 1465, proprio al seguito della raffinatissima Ippolita, inizialmente con il solo scopo di preparare i balli o altri festeggiamenti per le sue nozze:¹⁸ i cui preparativi, come sappiamo dalle cedole di pagamento di artigiani e fornitori – fra l'altro, per drappi, accessori, catafalchi, confetti e fuochi d'artificio – iniziarono appunto nel marzo di quell'anno, apparentemente senza interruzioni anche quando, il 30 dello stesso mese, venne a mancare Isabella, moglie di re Ferrante.¹⁹

¹⁵ Sarà utile, al riguardo, la tavola riassuntiva in GALLO (1983), pp. 191-192; e più ancora la sinossi in SMITH (a cura di) (1995), pp. 109-116.

¹⁶ In realtà si tratta qui della festa di fidanzamento: in più punti dell'autobiografia «sposare» va inteso «fidanzare».

¹⁷ Traggio tutte le citazioni dall'autobiografia dal testo del ms. BNF, fonds ital. 476, come a suo tempo pubblicato in GALLO (1983), qui a p. 198 [11], aggiungendo in parentesi quadra qualche integrazione per l'identificazione dei personaggi. Il testo è stato anche edito rispettando l'ortografia (ma anche vari errori) del ms. originale BNF 476 in SMITH (a cura di) (1995), pp. 175-185; il brano qui citato a p. 177, ll. 2530-2539, di cui qui ho talora tenuto conto.

¹⁸ Sul viaggio di Isabella e le sue cure per la danza, SOUTHERN (1985); MCGEE (1988), pp. 206-207.

¹⁹ Le cedole in BARONE (1884), p. 24 e ss.

Ma a corte era già da tempo presente proprio Alessandro Sforza, padrone e mecenate di Guglielmo, saldamente legato alla casa d'Aragona per aver partecipato ai combattimenti contro gli angioini; ricevendo poi nel 1462 dagli aragonesi, in segno di gratitudine, il ducato di Sora e la carica di Gran Connestabile del Regno. Quando nel 1466 Alessandro si allontanò da Napoli, vi avrebbe lasciato per qualche tempo il figlio Costanzo: il quale fidanzatosi con la nipote del re Camilla Marzano d'Aragona, «Covella», la sposò infine nel 1475.²⁰

È verosimile che l'arrivo di Guglielmo a Napoli per le nozze di Alfonso e Ippolita sia stato richiesto direttamente dagli sposi per evitare o rinnovare, con il nuovo «ballar lombardo»,²¹ le danze ispano-catalane che sappiamo essere state in voga in tutta la prima età aragonese, e ora forse ritenute obsolete; eppure, già

... balli maravigliusi,
tratti di catalani;
li loro mumi giusi,
tan zentili e sopranni.²²

Una volta a Napoli, Guglielmo poté riscontrare che gli ebrei vivevano abbastanza tranquillamente sotto la protezione del re, il quale si serviva per la sua famiglia pressoché esclusivamente di medici israeliti che, come si è detto, raggiungevano sovente il privilegio della nomina a *regius miles* ed erano ben rispettati.²³ La figura del «nuovo cristiano» Giovanni Ambrosio agli occhi degli ebrei locali non fu, forse, particolarmente gradita; ma sebbene non risulti che la sua presenza abbia destato problemi, non sembra che Guglielmo/Giovanni si sia trovato a Napoli particolarmente a suo agio, anche perché aspirava da tempo a trasferirsi, possibilmente in maniera stabile, a Milano.²⁴

²⁰ Su tali circostanze cfr. SPARTI (a cura di) (1993), p. 32. Sul matrimonio fra Costanzo e Camilla si veda oltre, nota 46.

²¹ Su cui GALLO (1979); PONTREMOLI - LA ROCCA (1987).

²² Dal ms. BNF, fonds ital. 1069, secondo l'edizione di MANDALARI (a cura di) (1885), pp. 183-184; ripreso in ATLAS (1985), p. 102-103, anche per il contesto.

²³ Si veda sopra, nota 14. Ferrante, com'è noto, fu abbastanza prodigo nella nomina di nuovi cavalieri.

²⁴ Nelle fonti da me consultate per gli anni 1465-1487 non mi è stato possibile rinvenire, peraltro, alcun pagamento a nome di Guglielmo o di Giovanni Ambrosio.

Il matrimonio fra Alfonso e Ippolita, giunta a Napoli fra «triumfe assai» il 14 settembre 1465,²⁵ vi fu celebrato il successivo 10 ottobre. Guglielmo prese parte alle celebrazioni, fornendone nella sua autobiografia una breve descrizione, ove speciale enfasi è data alla sontuosità dei banchetti:

Ancora me atrovai a Napole alle noççe del duca de Calabria che fo facta una dignissima festa e massimamente le più belle collacione che io vedesse mai. Io stecte con la maistà de Re doi anni e vidde fare de belle feste et belle collacione e a ongne piactello della collacione ci era un castello e de tale ci era un cavallo e de tale una colombina con banderole d'oro e queste cose erano tucte de zuccaro et erano in meço del piactello dele confecione e como era arivata la mità dela collacione l'avanço era messo a saccomanno e cussì è l'usança del paese.²⁶

Guglielmo non precisa il suo ruolo in tali festeggiamenti che, secondo una fonte coeva, videro «iostre e feste per xv dì»²⁷; forse anche la sua musica vi fu presente.²⁸

La permanenza di Guglielmo a Napoli si protrasse tuttavia ben oltre tali nozze e, come egli stesso dice, contro le sue stesse intenzioni. In una lettera da Napoli del 15 luglio 1466 indirizzata alla duchessa Bianca Maria Visconti, Guglielmo si giustifica di non potersi recare a Milano perché ancora trattenuto a Napoli, avendo ricevuto mandato dallo Sforza d'insegnare il «ballar lombardo» anche alle due giovanissime figlie di Ferrante, Eleonora (1450 - 1493) e Beatrice (1457 - 1508). Particolarmente interessata a trattenerlo a Napoli sembra fosse l'allora sedicenne Eleonora, «Lionora» – allora fidanzata con il figlio della duchessa milanese, Sforza Maria Sforza, fratello di Ippolita, ma che anni dopo avrebbe invece sposato Ercole d'Este di Ferrara.²⁹ La lettera testimonia, fra l'altro, come il lutto

²⁵ Dalla descrizione dell'ingresso dalla cronaca edita in FILANGIERI (a cura di) (1956), p. 32 [8].

²⁶ Dal testo in GALLO (1983), p. 199 [17]; nonché, diversamente, in SMITH (a cura di) (1995), p. 178, ll. 2587-2601. Anche Pontano marca tali nozze per le *epulae lautissimae ac largissimae praebitate*. in *De magnificentia*, XVI TATEO (a cura di) (1965), pp. 113 e 157. Su tali nozze, cfr. anche LISINI (1898). A mia conoscenza, le memorie di Guglielmo non sono mai state utilizzate nella storiografia del Regno di Napoli.

²⁷ Notar Giacomo, citato in GALASSO (1992), p. 667.

²⁸ Secondo alcuni, apparterebbe a tale evento la musica inserita nel ms. Escorial IV.a.24: su cui FALLOWS (1980); HANEN (a cura di) (1983).

²⁹ Gli anni d'insegnamento prestati da Guglielmo saranno tornati utili a Eleonora quando, nel maggio del 1473, in occasione della festa d'addio alla vigilia della sua partenza per Ferrara, aprì le danze

per la regina impedi almeno in parte a Guglielmo di rendere al meglio i suoi servigi: e che dovette limitarsi all'insegnamento, o a partecipare a rare occasioni in cui, quasi di nascosto, qualche danza era possibile in una cerchia ristretta o nell'ambiente familiare:

(...) Io credo che la Sig.ria Vostra debia sapere como yo sto cum la mayestà de Re perché ipso mandò ala Sig.ria messere Alessandro che yo duvesse venire ad imparare madopna Lionora sua figlia e ancho madopna Biatrice alo ballare lombardo li quali yo lo facto maestre che la Maestà de Re non ave altro piacere se non vederle ballare donde yo volia venire ala S.V. per predicare et notificare le virtù de quiste vostre figlioli et may non o possuto avere licencia da la Maestà de Re benché yo credo cre la S. Vostra ey informata de tucto.

Ben credeva de venirve a notificare delle virtù de la duchessa de Calabria [Ippolita] vostra figliola che non se porria scrivere né contare né carta né inchiostro non bastaria a scrivere le virtù de la vostra Excellent.ma figliola (...) Massimamente notifico alla S. V.a che nello danzare ey multo apropiata che ave facto duy balli novj supra duy canzuni francese de sua fantasia che la Maesta de Re non ave altro piacere né altro paradiso non pare che trove se non quando la vede danzare e anche canthare. Et quando la Maestà de Re vole fare honore a qualche gran Signore o qualche gran Maestro la fà danzare et cantare secretamente siché non pare che la Maestà de Re e anche lo signor Duca habia altro occhi in testa che la Duchessa de Calabria et questo lo dico che yo me ze trovo ad omne hora a simele festa, vero che da po' che trapassao la benedicta anima nuy ne semo un può retenute. Et ancho yo so appresso, sempre appresso del loro a piacevelizare et ballare benché yo credeva de venire in persona a parlare cum Ill.ma Sig.ria Vostra, ma la Maestà de Re et madopnna Lionora no me ne anno voluto dare may licencia. Non altro per lla proxima, sempre me aricomanto ala Ill.ma Sig.ria V.a donde per questo sempre stamo ad adorare dio, tanto yo quanto madopnna Lionora de vedere quello di che vengamo a Milano.³⁰

Come si vede, Guglielmo era già a Napoli prima «che trapassao la benedicta anima» e, sebbene non sembra abbia potuto dare sfogo alla

sul podio eretto presso l'Incoronata, intorno al quale si sarebbero raccolte circa ventimila persone: cfr. FALLETTI (1983), pp. 272-273.

³⁰ La lettera è stata pubblicata in MOTTA (1887), pp. 61-63 e risulterebbe non più reperibile al fondo *Potenze Sovrane \ Ippolita Sforza* presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM) secondo SPARTI (a cura di) (1993), p. 31 nota 31.

sua creatività, non per questo venne meno ai suoi compiti di precettore “piacevolizzante”; nelle sue memorie, come vedremo, avrebbe comunque indicato la corte di Napoli fra le più raffinate e magnifiche che avesse mai frequentato. Ferrante stesso, da parte sua, mostrò sempre di apprezzare ogni attività connessa alla teoria e alla pratica musicale.³¹

Una lettera inviata pochi giorni dopo, il 21 luglio 1465, sempre alla duchessa di Milano da Giacomo Sironi, in quel momento a Napoli, ha poi preservato traccia di un torneo, di un banchetto e di un ballo tenutisi in Castel Capuano, ove Guglielmo – il «nostro» Guglielmo, come scrive l’ambasciatore – figura quale cavaliere della figlia minore dello stesso re Ferrante, Beatrice:

tutte ballavano bene. Ma l’honore fu dato a madama Beatrice figlia regale et con Ley balava il nostro Johan ambrosio che fu Judeo, quale secondo ho inteso e stato il magistro suo.³²

L’autobiografia di Guglielmo/Giovanni si conclude con la minuziosa descrizione delle feste promosse da Ferrante in occasione della visita, egli dice, dell’ambasciatore del Duca di Borgogna, di cui non si fornisce la data. Le celebrazioni, per lo più conviti che Guglielmo dichiara essere stati i più fastosi cui abbia mai assistito, durarono vari giorni. All’evento è dedicata la descrizione più ampia di tutta l’autobiografia e lo spazio accordatole, oltretutto in posizione conclusiva, induce a credere che dovesse avere per Guglielmo un significato particolare: «notate bene», «notate bene ongne cosa»—dice forse temendo che qualche dettaglio potesse essere tralasciato:

E più io me atrovai a Napole ad l’onore grande che fece la maystà del singnore Re allo imbassiatore del ducha di Borgongnia che mai in cristiani(tà) fo facto lo magiore triompho che fo facto allora. Imprima tucti li singnori del riame e gentile homini glie fecero un pasto per uno el quale pasto durava dalla matina infino a la sera e poi dirieto al pasto ongnumo de loro glie facevano presenti chi de corsieri et chi de gioie et chi de muli

³¹ Su tali attitudini di Ferrante, testimoniate fra l’altro nel *De musica et poetica* di Raffaele Brandolini, si veda BENTLEY (1995), pp. 87-91, in cui purtroppo non vi sono dati sui maestri di ballo. Sulla presenza della danza, oltre che ovviamente della musica, nel curriculum formativo della nobiltà nel periodo aragonese, si veda invece VITALE (2002), pp. 40-45.

³² ASM, Sforzesco, *Potenze Estere*, c. 215; citata fra gli altri in SPARTI (a cura di) (1993), p. 32 nota 20) e SMITH (a cura di) (1995), p. 112.

et chi de una cosa et chi de l'altra. El pasto del ducha de Calabria passò per questa via: el dicto pasto fo ordenato el martedì assera de Carnevale et començo alle doi ore de nocte et durò per infino a l'avemaria et per ongne vidanda che veniva tucti li piactelli erano coperti con castelli de argento et con paoni vive et caprioli e pareva che de quella carne se ne mangiasse, et ancora sopra a quelli dicti piactelli angnelli de argento et aquile de argento contrafacte che mai fo veduta tanta magnificencia che io arimaneva stuppofacto ad vedere tanta magniaminità: ora veniva una vidanda de pesscie ora veniva una vidanda de carne et de molte ragione insalate cioè giladina de pesscie geladine de carne et geladine bianche et geladine rosse et geladine verde et de molte ragione giladine e quando fo in sulla meççanocte per intrare inella Quaresima fo privata tucta la carne et venne de molti pesscie grossi facti in molti modi. Socto brevità, longo serria lo scrivere se io accontasse ongne cosa.³³

Segue quindi, finalmente, la descrizione del ballo:

E poi in meçço del pasto venne el duca de Calabria et don Federicho con una mommaria de maschare vestite ala francese cioè de panno d'oro fino dala peçça con una balça de armellini et una manica era de damaschino berectino longa squase fino in terra arachamata et li foro facti balli francesi con madonna duchessa et con madonna Lionora in meçço del pasto proprio. Et poi el ducha de Calabria apresentò secte gran corsieri et sì ce nn'erano doi coperti tucti d'oro et folglie [*gli fu*] donata una lancia con cinquanta robini ovvero diamanti intorno començando da la punta de la lancia et fo stimato l'uno diece ducati et la lancia montava cinquecento ducati. Et poi el duca de Calabria se spolgliò allora dal dire al fare et donò quelli vestiti de panno d'oro alli tamborrine. Et questo fo el pasto del duca de Ca(la)bbria.

Guglielmo descrive quindi una caccia e una giostra tenutesi nella medesima occasione:

Questa fo la caccia degli Astroni che mai fo facta a Napole la più bella et notate bene ongne cosa. Alla caccia se ce atrovò delle persone più de vinte milia et li caccia dovi [*cacciatori*] si erano più de cinque milia e fo pilgiate delle bestie cento vinte tre tanto che la maistà del singnore Re e 'l ducha de Calabria erano stracque de amaççare tante bestie et decte licencia che

³³ Qui e in seguito, dal testo in GALLO (1983), pp. 201-202 [30]; SMITH (a cura di) (1995), pp. 181-185, ll. 2750-2839.

ongnomo amaççasse delle decte bestie e foro morti cento diece porci e nove cervie grandissime e tre grossi lupi et doi caprioli. Et la matina fo messa tucta la caccia suso in cento vinte tre muli con fiori et con erbe et andaro per tucto Napole con tucti li cani et tutcti li cacciadori sonando li corni che mai fo veduta tanta singnoria e tanta belleçça che pareva che 'l cielo se aperisse tanto era lo remore delli cani et delli corni che sonavano li cacciadori. E questa fo la caccia como è ditto.

Questa fo la giostra la più bella che fosse facta parecchie anni fa a Napole et fo facta alla sellaria et notate bene. Tucti quelli singnori vennero molto ricche et in ordene con molti paramenti et facevano un grande rompere de lancia che era una singnoria a vedere volare quelli trinconi de lancia per aira et erace de molte milgliara de persone a vedere et erano quactro tavoliere che tenevano tavola et don Federicho³⁴ abbe el prexio de la giostra. Et quando lo imbassiaddore del ducha de Borgongnia tolse licentia da la maistà del signore Re, messere Carlino imbassadore del ducha de Milano in quel tempo donò overo apresentò tre belli corsieri et tre belli girfalchi et questo presente lo apresentò per parte del ducha de Milano et questo fo in meçço del cortile de Castello Nuovo. Et lui era vestito de velluto panno d'argento con uno gioppone de çattani carmosino et tucti struccieri et famelgli et ragaççi erano vestite de velluto et de tale portava el giopparello de argento et quando intraro dentro da quello cortile pareva una singnoria a vederli venire tanto che ongn'omo ne aveva che dire. Et quando lo dicto imbassadore tolse licencia da la maistà del signore Re, donò de molte collane a quelli gentili homini del re et la duchessa de Calabria et la figliola del re fecero de molti presenti ad quello imbassadore. Longho serria lo schrivere se io volesse dire tucti li presenti che glie foro facti et le cose che sonno passate, tanto che fo stimato la valuta delli presenti che glie foro facti quindicemilia duchati. Et questi foro li presenti.

La cronologia dell'evento è controversa. La sua collocazione al termine dell'autobiografia – che come si è detto sarebbe stata redatta fra il 1471 e il 1476 – ha indotto F. Gallo a collocarla nel 1474, ma tale datazione è certamente errata.³⁵ B. Sparti ha invece pensato a tre eventi diversi (il che però non può essere) e che, comunque, la menzione di Eleonora

³⁴ Il Duca di Altamura, figlio minore di Ferrante e anch'egli in seguito re di Napoli.

³⁵ La datazione di GALLO (1983), p. 192 si rifà infatti a un passo di Giovanni Pontano, *De conviventia*, VI, in cui in realtà si parla di un ricco convito offerto «da poco» (*nuper*) – il *De conviventia* è stato scritto fra il 1494 e il 1498 – da Alfonso II e in onore non di un ambasciatore, ma dello stesso duca di Borgogna, Carlo il Temerario. Si veda il testo in TATEO (a cura di) (1965), p. 153 e 291.

d'Aragona ai festeggiamenti pone in un momento anteriore al 1473, quando la fanciulla lasciò definitivamente Napoli per sposare Ercole d'Este; nel testo, inoltre, si dice parlando del torneo che gli eventi ebbero luogo «parecchie anni fa» e quindi, a suo parere, essi avrebbero avuto luogo sempre nel 1466.³⁶ Un termine utile per la datazione potrebbe essere la menzione di un ambasciatore di Milano, che Guglielmo ricorda presente ai festeggiamenti: «messere Carlino». Purtroppo nessun ambasciatore o emissario sforzesco, sinora noto, presente a Napoli in tale periodo sembra rispondere all'appellativo.³⁷ Se, tuttavia, l'ambasceria borgognona è da riconoscere in quella giunta nel Regno fra il gennaio e il febbraio del 1472 e su cui riferiscono varie fonti con incerta periodizzazione,³⁸ sempreché «Carlino» non sia un semplice soprannome, è possibile che Guglielmo, rievocando i fatti dopo diversi anni, possa essersi confuso con il nome dell'inviato sforzesco Cavalchino Guidoboni, «Cavalchinus» nella sua corrispondenza, il quale risulta effettivamente presente a Napoli nei giorni dell'ambasceria borgognona.³⁹

Per quanto riguarda la tipologia dei festeggiamenti, appare interessante che, nella descrizione di tutti i sontuosi intrattenimenti per l'ospite straniero, le uniche danze menzionate, nel corso del ricevimento del Duca di Calabria, siano dei «balli francesi» con una coreografia in costume; ma in generale, si dà ancora più enfasi ai banchetti, alle giostre e alla caccia.⁴⁰ L'ostentazione di lusso e persino di spreco evidenziata da Guglielmo, specialmente in occasione delle cacce e dei tornei, e non senza disattenzione per l'abbigliamento, collima peraltro con i parametri della vera «signoria» del suo tempo, anche con quelli sostenuti dagli intellettuali attivi presso la corte

³⁶ SPARTI (a cura di) (1993), p. 37 e nota 40, senza poter tuttavia citare prove a sostegno. In tal caso, l'ambasciatore però forse non rappresentava Carlo il Grosso, duca dal 1467, ma eventualmente il suo predecessore Filippo III il Buono.

³⁷ Sulle figure principali, cfr. SENATORE (1997), *passim*.

³⁸ Per esempio Giuliano Passero ne pone l'arrivo al 15 febbraio 1472 (ed. Vecchioni), p. 30 [26 ottobre 1474]: cfr. GALASSO (1992), p. 671 nota 3. Si veda anche BARONE (1884), pp. 238-239. Sappiamo d'altra parte che, dopo aver lasciato Napoli il 16 gennaio, i borgognoni furono ricevuti a Capua SENATORE (1997). Secondo la descrizione di Guglielmo, le celebrazioni di Napoli avvengono fra il martedì grasso e la quaresima.

³⁹ Devo tale indicazione e il suggerimento d'identificazione fra «Carlino» e «Cavalchino» al collega Francesco Senatore, da me consultato al riguardo, che vivamente ringrazio.

⁴⁰ Sulle cacce organizzate continuamente da Ferrante e dai suoi familiari, si veda DEL PEZZO (1897) e più di recente DE FREDE (1997), in cui la descrizione della caccia agli Astroni lasciata da Guglielmo non è utilizzata.

di Ferrante.⁴¹ Se poi l'identificazione di Guglielmo con un «M. Gulielmus» è esatta come sembra, il pesarese avrebbe composto a Napoli, o pensato a Napoli per l'arrangiamento a 2 della bassadanza *La Spagna*, documentato da due manoscritti con musiche e balli che normalmente si dicono di origine napoletana.⁴² È vero che, al tempo in cui Guglielmo era a Napoli, non poteva più essere «Gulielmus» (semmai, «Iohannes Ambrosius»); d'altra parte, danze e musiche aggiunte nella seconda redazione della *Pratica* non recano sempre attribuzione, e comunque il repertorio dell'Ambrosio appare generalmente trasmesso come di «Guglielmo Hebreo».⁴³

Conclusio Guglielmi

Grazie alla protezione e alla garanzia degli aristocratici così spesso frequentati, la posizione sociale di Guglielmo/Giovanni si eleva nel 1469, allorché riesce a ottenere il titolo di cavaliere dell'Ordine dello Speron d'Oro, nel corso di un'udienza tenuta a Venezia dall'imperatore del Sacro Romano Impero, Federico III d'Asburgo.⁴⁴

In seguito sembra che Guglielmo sia andato incontro a un rovescio di fortuna: pur restando formalmente sempre alle dipendenze degli Sforza di Pesaro, un incidente lo mette in cattiva luce agli occhi di Galeazzo Sforza, allontanando definitivamente ogni prospettiva di un suo futuro a Milano; negli anni successivi egli appare per lo più vagare fra Pesaro, Urbino e, come si è visto sopra, probabilmente anche Napoli. Dopo la morte del suo patrono Alessandro Sforza, nel 1473, cui succede il figlio Costanzo, è a

⁴¹ Così Giuniano Maio, fra le occasioni di «magnificenza» degne di un principe – pensando a Ferrante I – indicate pochi anni dopo nel suo *De maiestate*, citerà esplicitamente cerimonie pubbliche quali matrimoni, esequie, e specialmente le cacce (i balli, peraltro, se non erro in tutto il trattatello non sono neanche nominati). Si veda il testo nell'edizione di GAETA (a cura di) (1956).

⁴² Ms. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 431 (già G 20), ove il brano ha il titolo *Falla con misuras*: su cui cfr. ATLAS (1985), p. 104, 122, 153-154, 230-231 n. 18, 238, il quale ne sostiene senz'altro l'identificazione con Guglielmo da Pesaro sostenuta già da BUKOFZER (1951), p. 196. Lo stesso brano appare anonimo, come *La bassa castighya* nel ms. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, Q 16 (cit. ibid.), sempre di origine napoletano-aragonese. A tal proposito, l'indicazione nel ms. bolognese «Dux Burgensis» e la presenza nel codice di un repertorio musicale misto, parte appunto franco-borgognone e parte napoletano, induce a credere che la silloge, degli anni '80 del Quattrocento, possa essere in qualche modo connessa alle summenzionate celebrazioni per l'ambasciatore di Borgogna: cosa che il nome di «M. Gulielmus» accanto a uno dei suoi brani, poco importa se in altro codice, potrebbe suffragare.

⁴³ Stranamente, se non sbaglio, non vi è alcun cenno alla questione in SPARTI (a cura di) (1993).

⁴⁴ SPARTI (a cura di) (1993), p. 34.

Urbino, presso la corte di Federico da Montefeltro, ove sembra Guglielmo abbia fatto capo, fra il 1475 e il 1476, insieme al figlio Pierpaolo; il quale aveva ricevuto il nome dell'avo materno, ma il mestiere dei suoi ascendenti ebrei.⁴⁵ Non vi sono documenti, purtroppo, che attestino l'eventuale contributo di Guglielmo alle fastose nozze tra Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona, celebrate a Pesaro fra il 25 e il 27 maggio 1475 e i cui festeggiamenti sono rimasti fra i più noti del Quattrocento grazie all'ampia diffusione della rispettiva relazione, apparsa a stampa in quello stesso anno e poi in varie copie manoscritte, in cui ne sono stati descritti minuziosamente gli apparati.⁴⁶

Negli anni seguenti Guglielmo avrebbe cercato dapprima di consolidare la propria posizione presso Lorenzo de' Medici, a Firenze, con il quale aveva avuto frequenti rapporti in passato, offrendogli nel 1476 ancora i suoi servigi in vista del carnevale dell'anno successivo; tale incontro poi non si realizzò, ma da una lettera di Costanzo Sforza a Lorenzo sappiamo che nel 1477 Guglielmo si recò presso il Magnifico per offrirgli uno scritto sulla danza a lui dedicato, forse una copia della *Pratica*.⁴⁷ Lo troviamo quindi, ma ancora senza successo, tentare la strada verso il ducato di Milano, dove nell'agosto 1480 è inviato da Pesaro con doni e una calorosa lettera di raccomandazione di Costanzo Sforza:

M. Joanniambrosio presente portatore (...) dotato dela virtù del danzare meglio de tutti li homini de Jtalia (...) Et perche io el conosco il primo ne l'arte: et che veramente se puo chiamare il maestro. et quello che ha insignato ad quanti signori et figlioli de signori et madonne che al tempo suo se sono ritrovati in Jtalia (...).⁴⁸

⁴⁵ Su tale fase della vita di Guglielmo, cfr. SPARTI (a cura di) (1993), pp. 35, 37-41.

⁴⁶ Che i festeggiamenti – su cui, fra molti altri, cfr. almeno CIERI VIA (1985); CASTELLI (1987a) – siano stati diretti interamente da Guglielmo, è certo per ROTH (1959), pp. 277-278; quindi FRIEDHABER-MANOR (1990), pp. 18-19; altri restano invece dubbiosi. Secondo DE MARINIS (a cura di) (1946), p. VIII la festa ebbe a modello lo sfarzoso convito tenutosi a Roma nel luglio 1473 per Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este. In entrambi i casi, va rilevato, la sposa proveniva da Napoli. Le nozze di Pesaro presentano, peraltro, la peculiarità di aver avuto, fra le varie messinscene allegoriche, due allestimenti formati da soli ebrei, tutti di Pesaro: quella della «Regina Ebraea» e quella del «Monte delli Ebrei», su cui cfr. il testo, dall'unico ms. illustrato vaticano Urb. Lat. 899 (che qualcuno ha anche attribuito a Napoli), in DE MARINIS (a cura di) (1946), pp. 35-38, tavv. XXII e XXV e la breve discussione in SPARTI (2002), p. 80.

⁴⁷ MCGEE (1988), pp. 210-212, 222-223, doc. VI; SPARTI (a cura di) (1993), pp. 41-42.

⁴⁸ La lettera e la risposta, in ASM, *Sforzesco - Potenze Estere*, Marca 150, in SPARTI (1990), pp. 42-43 e

Rimandato a Pesaro con molti ringraziamenti e lodi, ma senza alcun incarico, per qualche tempo di lui non si sa più niente.⁴⁹

Al principio del 1481, a Ferrara, Guglielmo ha di nuovo l'occasione di ballare con un membro della casa d'Aragona: la piccola Isabella d'Este, di sei anni appena e futura marchesa di Mantova, nata dal matrimonio fra Ercole d'Este ed Eleonora d'Aragona, cui lo stesso Guglielmo aveva insegnato a danzare quindici anni prima.⁵⁰ In quel tempo Ambrosio era già riuscito a entrare, insieme al figlio Pierpaolo, alle dipendenze del duca di Urbino; dove tuttavia, stipendiati come maestri di danza e «ballarini», non riescono a occupare una posizione di rilievo.⁵¹ L'anno successivo, per di più, il duca muore; e Guglielmo si ritrova, più che sessantenne, in gravi difficoltà. Nel 1484 Camilla d'Aragona, da un anno vedova di Costanzo Sforza, scrive a Lorenzo chiedendo un sussidio – un'«elemosina» – per Guglielmo, forse ammalato e quindi impossibilitato a lavorare, ma la risposta del Magnifico sarà negativa.⁵² Da quel momento del maestro di ballo pesarese si perdono le tracce documentarie: il figlio riaffiora qualche anno dopo a Mantova,⁵³ mentre non è impossibile che Guglielmo abbia speso i suoi ultimi anni a Napoli.⁵⁴

46-47; e ulteriormente discusse in *ead.*, 1993, pp. 42-43. Sciolgo qui le abbreviazioni.

⁴⁹ Un «messere Guglielmo» è in effetti registrato il 25 ottobre 1480 fra i ventuno cantori della cappella palatina di Napoli ATLAS (1985), pp. 46, 93; nell'ambiente della corte però circolava più di un Guglielmo, e non saprei dire se qui possa trattarsi del nostro uomo. Annoto che fra i musicisti e i cantori presenti a Napoli in tale periodo non era infrequente l'età avanzata: cfr. GALIANO (1983); FABRIS (1996), pp. 309-310. Sulla struttura e il funzionamento della cappella, importanti precisazioni in PITARRESI (1988).

⁵⁰ Lettera di Guido di Bagno citata in LUZIO (1877), p. 12 «per due volte ballò anchor lei con quell'Ambroso, quale fu zudeo et sta col Illmo S. Duca de Urbino, che è suo maestro di ballar».

⁵¹ GALLO (1983), p. 195; MCGEE (1988), p. 213; SPARTI (a cura di) (1993), pp. 39-40. Sulla scarsa considerazione attribuita allo status del maestro di danza, nonostante l'importanza del ballo nelle principali occasioni della vita privata e politica delle corti, si veda l'analisi di GALLO (1983a); PADOVAN (1987); GALLO (1992), SPARTI (1996); (2002), pp. 78-79.

⁵² La risposta di Lorenzo, datata 21 aprile 1484, è in ASE, *Mediceo avanti il Principato*, Filza LXIII, f. 287; citata in MCGEE (1988), p. 213 nota 27.

⁵³ Si veda oltre, nota 57.

⁵⁴ Fra il 1487 e il 1491 un messere Guglielmo «de guairçon» è ricordato quale musicista al servizio del Duca di Altamura, Federico d'Aragona, da Philippe Gérard de Vigneulles, il quale in gioventù fu al servizio di questo Guglielmo e lo accompagnò in varie feste ed eventi attraversando il Regno, come egli scrisse nelle sue memorie: REUMONT (1853), pp. 232-235 e, per il testo francese, MICHELANT (a cura di) (1852). La possibilità che si tratti del nostro Guglielmo, oltretutto in quegli anni tutt'altro che «guairçon» (nel dialetto lorenese del Vigneulles), appare remota; trovo tuttavia interessante la

Benché alcune delle musiche e dei balli di Guglielmo Ebreo abbiano continuato a godere ancora per molti decenni di fama e favore, con Guglielmo scomparire, in un certo senso, anche la sua arte. Nel suo trattato, il maestro – molto critico nei confronti di certi colleghi «i quali si tengono maestri, et apena cognoscono il pie dritto dal sinistro et si credono in tre giorni esser peritissimi»⁵⁵ – aveva insistito nel sostenere che la coreutica fosse da considerare un'arte non meno che una scienza. Come in parte è già stato notato, tale presentazione della disciplina doveva implicare un tentativo di far emergere tale disciplina (e con essa lo status di colui che la professava) al rango delle arti del Quadrivio – aritmetica, geometria, astronomia e musica – di cui per Guglielmo la danza era sintesi ed espressione visibile dell'armonia universale, al cui accesso ciascuna delle arti liberali proponeva una propria via.⁵⁶

Il tentativo di nobilitare fino a tal punto la teoria e la pratica della danza, poté essere condivisibile fintanto che rimase entro i limiti del XV secolo, e comunque finché vi fu interesse umanistico e ricerca delle chiavi d'accesso alla comprensione dell'*harmonia mundi*: in seguito, le rigide figure della scuola di Guglielmo sarebbero state considerate assurde, o addirittura ridicole. Al riguardo è spesso opportunamente citato un passo del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, in cui è nominato, discorrendo di affettazione e modi artificiosi, il ballerino «Pierpaulo»: ossia Pierpaolo Ambrosio, che doveva essere ben noto, ma sostenitore di un'arte ormai percepita come già superata:

Vedete adunque come il mostrar l'arte ed un così intento studio levi la grazia d'ogni cosa. Qual di voi è che non rida quando il nostro messer Pierpaulo danza alla foggia sua, con que' saltetti e gambe stirate in punta di piede, senza mover la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attenzione, che di certo pare che vada numerando i passi? Qual occhio è così cieco, che non vegga in questo la disgrazia della affettazione? e la

coincidenza che il Gérard, tornato in patria, si sia dedicato non solo al commercio dei drappi e alla scrittura, ma anche all'organizzazione di balli e feste: per esempio in MICHELAN (a cura di) (1852), pp. 247-250, la descrizione di una festa tenutasi a Metz nel 1513: «la plus belle feste, que jamais homme vivant avoit veu faire en Mets entre citains et bourgeois et là où il y olt plus de dansans pour une danse; car à la première danse et à plusieurs aultres du dit jour y fut compré plus de V.C et l personnes, qui dansoient, sans les regardans, qui tant en y avoit, que l'on ne se powoit tourner ...».

⁵⁵ Dalla *Conclusio Guglielmi* citata sopra (nota 6).

⁵⁶ Su tale punto cfr. CASTELLI (1987b); SPARTI (a cura di) (1993), pp. 9-12; e (2004).

grazia in molti omini e donne che sono qui presenti, di quella sprezzata desinvoltura (ché nei movimenti del corpo molti così la chiamano), con un parlar o ridere o adattarsi, mostrando non estimar e pensar più ad ogni altra cosa che a quello, per far credere a chi vede quasi di non saper né poter errare?⁵⁷

Tale brano, scritto nel 1513, si riferirebbe al 1507: ma sembrano trascorse ben più di un paio di generazioni da quando, nel 1463, l'umanista Mario Filelfo così dipingeva il maestro Guglielmo, a conclusione dell'ode inserita al termine della *Pratica*:

Mai sciese in terra un huom di simil vanto,
ne mai ne anderà alchun che passi Lethe.⁵⁸

⁵⁷ *Il Cortegiano*, I, xxvi. È possibile che Castiglione abbia conosciuto Pierpaolo Ambrosio nel periodo in cui, fra un incarico e l'altro, fu alle dipendenze dei duchi di Urbino.

⁵⁸ *Pratica*, f. 45v. L'ode, già edita in KINKELDEY (1929), è anche inclusa nell'edizione di SPARTI (a cura di) (1993), pp. 172-177.

Bibliografia

- ATLAS A.W. (1985), *Music at the Aragonese Court of Naples*, Cambridge.
- BARONE N. (1884-85), *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1480 al 1504*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 9 [1884], pp. 5-34, 205-248, 387-429; 10 [1885], pp. 5-47.
- BENTLEY J.H. (1995), *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli (ed. or. *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton, 1987).
- BERNARDY A.A. (1904), *Les juifs dans la République de San Marin du XIV^e au XVII^e siècles*, in *Revue des Etudes Juives* 48, pp. 241-264.
- BONAZZOLI V. (1993), *Guglielmo Ebreo da Pesaro*, in ANSELMIS S., BONAZZOLI V. (a cura di) *La presenza ebraica nelle Marche: secoli XIII-XX*, Ancona, pp. 295-303.
- BUKOFFER M.F. (1951), *Studies in Medieval and Renaissance Music*, New York.
- CARPI D. (1974), *Notes on the Life of Rabbi Judah Messer Leon*, in TOAFF A. (a cura di) *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di C. Roth*, [Roma], pp. 37-62.
- CASTELLI P. et al. (a cura di) (1987), *Mesura et arte del danzare. Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, (Cat. Esp.) Pesaro.
- CASTELLI P. (1987a), *La kermesse degli Sforza pesaresi*, in CASTELLI et al. (a cura di) 1987, pp. 13-33.
- CASTELLI P. (1987b), *Il moto aristotelico e la 'licita scientia': Guglielmo Ebreo e la speculazione sulla danza nel XV secolo*, in CASTELLI et al. (a cura di) 1987, pp. 35-57.
- CIERI VIA C. (1985), *L'ordine delle nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona del ms. Urb. Lat. 899*, in Troncarelli F. (a cura di) *La città dei segreti. Magia astrologia e cultura esoterica a Roma (XV-XVIII secolo)*, Milano, pp. 185-197.
- COLORNI V. (1983), *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in id., *Judaica minora*, Milano, pp. 661-825 [anche in AA.VV., *Italia Judaica*, Atti Conv. Bari 1981, Roma, pp. 67-86].
- DE FREDE C. (1997), *Ferrante d'Aragona e la caccia. Con alcune considerazioni politico-sociali*, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 115, pp. 1-26.
- DE MARINIS T. (a cura di) (1946), *Nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel maggio 1475*, Roma.
- DEL PEZZO N. (1897), *Gli Astroni*, in *Napoli Nobilissima* 6, pp. 151-153
- DI MARZO G. (1864), *Festeggiamenti per le nozze di Ferdinando d'Aragona tenuti a Palermo il 30 nov. 1469 e riportati nell'opera di P. Ransano, Delle origini e vicende di Palermo*, in *Scritture siciliane del sec. XV, pubblicate e illustrate sui codici della*

Comunale di Palermo, Palermo.

FABRIS D. (1996), *Il compianto per il perduto splendore artistico musicale della corte aragonese in un manoscritto napoletano del primo Cinquecento*, in DALLA VECCHIA R., RESTANI D., (a cura di) *Trent'anni di ricerche musicologiche. Studi in onore di F.A. Gallo*, Roma, pp. 305-321.

FALLETTI C. (1983), *Le feste per Eleonora d'Aragona da Napoli a Ferrara (1473)*, in AA.VV., *Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400*, Roma, pp. 269-289.

FALLOWS D. (1980), *Neapolitan Repertories 1460-90: Three Recent Editions, Early Music* 8, pp. 493-501.

FERORELLI N. (1990), *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, (a cura di) PATRONI GRIFFI F., Napoli2.

FILANGIERI R. (a cura di) (1956), *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli.

FRIEDHABER Z., MANOR G. (1990), *The Jewish Dancing Master in the Renaissance Italy*, in *the Jewish and Gentile Communities and at the Ducal Courts*, PADOVAN (a cura di), 1990, pp. 11-25.

GAETA F. (a cura di) (1956), Maio I., *De maiestate. Inedito del secolo XV*, Bologna

GALASSO G. (1992), *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, (*Storia d'Italia*, XV/1) Torino.

GALIANO C. (1983), *Nuove fonti per la storia musicale napoletana in età aragonese: i musicisti nei libri contabili del Banco Strozzi*, in BIANCONI L., BOSSA R. (a cura di) *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo* (Atti Conv. Napoli 1982) Firenze, pp. 47-59.

GALLO F.A. (1979), *Il 'ballare lombardo' (circa 1435-1475)*, *Studi Musicali* 8, pp. 61-84.

GALLO F.A. (1983), *L'autobiografia artistica di Giovanni Ambrosio (Guglielmo Ebreo) da Pesaro*, *Studi Musicali* 12, pp. 189-202.

GALLO F.A. (1983a), *La danza negli spettacoli conviviali del tardo Quattrocento*, in AA.VV., *Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400*, Viterbo, pp. 261-267.

GALLO F.A. (1992), *Musica nel castello: trovatori, libri, oratori nelle corti italiane dal XIII al XV secolo*, Bologna.

HANEN M.K. (a cura di) (1983), *The Chansonnier El Escorial IV.a.24*, 3 voll., Henryville - Ottawa.

KINKELDEY O. (1929), *A Jewish Dancing Master of the Renaissance: Guglielmo*

- Ebreo, in AA.VV., *Studies in Jewish Bibliography and Related Subjects in Memory of A.S. Freidus*, New York, pp. 329-372.
- LACERENZA G. (2002), *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in Barletta L. (a cura di) *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Napoli, pp. 357-427.
- LACERENZA G. (2006), *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, *Materia Giudaica* 11, pp. 113-142.
- LISINI A. (1898), *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso Duca di Calabria, da lettere del tempo*, Siena.
- LUZIO A. (1877), *I precettori di Isabella d'Este*, Ancona.
- MANDALARI M. (1885), *Rimatori napoletani del Quattrocento*, Caserta.
- MCGEE T. (1988), *Dancing Masters and the Medici Court in the 15th Century*, in *Studi Musicali* 17, pp. 201-224.
- MICHELANT H. (a cura di) (1852), *Gedenkbuch des Metzger Burgers Philippe von Vigneulles aus den Jahren 1471 bis 1522*, Stuttgart.
- MOLLOV J. (1990), *Interaction of the 15th Century Jewry with the Italian Renaissance*, Padovan (a cura di) 1990, pp. 27-33.
- MOTTA E. (1887), *Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, in *Archivio Storico Lombardo* 14, pp. 29-64, 278-340, 514-561.
- PADOVAN M. (1987), *La danza nelle corti italiane del XV secolo: arte figurativa e fonti storiche*, in Castelli et al. (a cura di) (1987), pp. 59-112.
- PADOVAN M. (a cura di) (1990), *Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, (Atti Congr. Pesaro) (1987) Pisa.
- PITARRESI G. (1988), *La cappella aragonese di Napoli: nova et vetera*, *Studi Musicali* 17, pp. 179-199.
- PONTREMOLI A., LA ROCCA P. (1987), *Il ballare lombardo. Teoria e prassi coreutica nella festa di corte del 15° secolo*, Milano.
- REUMONT A. (1853), *Ricordi di Filippo Gérard di Vigneulles intorno al soggiorno da lui fatto nel Regno di Napoli al tempo di Ferrante I d'Aragona*, *Archivio Storico Italiano* 9, pp. 223-237.
- ROTH C. (1959), *The Jews in the Renaissance*, Philadelphia.
- SCANDALIATO A. (2004), *Le radici familiari e culturali di Guglielmo Raimondo Moncada, ebreo converso nell'Isola dello Specchio*, in PERANI M., (a cura di) *Una manna buona per Mantova. Man Tov le-Man Tovah. Studi in onore di V. Colorni per il suo 92° compleanno*, Firenze, pp. 203-240.
- SENATORE F. (1997), "Uno mundo de carta". *Forme e strutture del documento*

cancelleresco, Napoli.

SENATORE F. (2007), *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (sec. XV-XVI)*, in VITOLO G. (a cura di) *Linguaggi politici e pratiche el potere. Genova e il Regno di Napoli nel Tardo Medioevo*, Salerno, pp. 151-205.

SMITH A.W. (a cura di) (1995), *Fifteenth-Century Dance and Music. Twelve Transcribed Italian Treatises and Collections in the Tradition of Domenico da Piacenza*, I. *Treatises and Music*, Stuyvesant NY.

SORELL W. (1954), *Guglielmo Ebreo: Co-Founder of the Ballet*, *Menorah Journal* 42/1-2, pp. 79-95.

SOUTHERN E. (1985), *A Prima Ballerina of the Fifteenth Century*, in SHAPIRO A. D. (a cura di) *Music and Context. Essays for J.M. Ward*, Cambridge MA.

SPARTI B. (1990), *Questions Concerning the Life and Works of Guglielmo Ebreo*, in Padovan (a cura di), 1990, pp. 35-50.

SPARTI B. (1993), (a cura di), *Guglielmo Ebreo of Pesaro, De pratica seu arte tripudii. On the Practice or Art of Dancing*, Oxford.

SPARTI B. (1996), *The Function and Status of Dance in the Fifteenth-Century Italian Courts*, *Dance Research* 14, pp. 42-61.

SPARTI B. (2002), *Jewish Dancing Masters and 'Jewish Dance' in Renaissance Italy*, in PUGLIESE S. G. (a cura di) *The Most Ancient of Minorities. The Jews of Italy*, Westport CT – London, pp. 77-89.

SPARTI B. (2004), *Humanism and the Arts: Parallels between Alberti's On Painting and Guglielmo Ebreo's On ... Dancing*, in MCIVER K.A. (a cura di) *Art and Music in the Early Modern Period. Essays in honor of F. Trinchieri Camiz*, Aldershot, pp. 193-214.

TATEO F. (1965), (a cura di) Giovanni Pontano, *I trattati delle virtù sociali. De Liberalitate, De Benevolentia, De Magnificentia, De Splendore, De Conviventia*, Roma.

VERONESE A. (1990), *Una societas ebraico-cristiana in docendo tripudiare sonare ac cantare nella Firenze del Quattrocento*, in Padovan (a cura di) 1990, pp. 51-57.

VITALE G. (2002), *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno.

ZELDES N. (2003), *"The Former Jews of this Kingdom": Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Leiden.